

# Senti l'estate che torna...

Di **Giorgio Maimone**

**S**embra facile dire "Canzoni per l'estate", sembra facile e sembra anche banale. Beh, in effetti, in molti casi banale non è. E l'estate, con il suo corredo di ombrelloni, spiagge, pinne, creme abbronzanti, pedalò sembra quanto di più adatta per un brutto film di serie B, per il repertorio deterioro della canzonetta, per raccogliere una manciata di luoghi comuni in una canzone. Eppure, come dice Enzo Gentile, che col suo libro "Legata a un granello di sabbia" è stato il centro motore della nostra ispirazione, "ci sarà un motivo per cui ci sono centinaia di motivi legati al mare e nessuno allo stagno, alla collina, al lago...". L'unica cosa che abbiamo fatto è stata cercare nello sterminato repertorio di canzoni per l'estate una manciata di canzoni d'autore e non è stato affatto difficile. Basti pensare che una "Canzone per l'estate" l'ha cantata anche De André (e l'ha scritta De Gregori) e un "Giorno d'estate" anche Guccini!

**L**ibretto gentile (appunto, di Enzo Gentile) e perfettamente intonato alla stagione. E come una canzone del "Disco per l'estate", costruito in modo da non turbare o conturbare. Semmai affascinare col filo lieve dei ricordi che si dipana a costruire trame che sono molto più nell'immaginario di chi legge che nelle righe e nelle parole scelte da chi scrive.

Ma certamente nelle intenzioni di Gentile c'era questa voglia leggera, che ogni tanto tutti ci prende, di fare una cavalcata sul filo dell'onda, tra gli spruzzi salati di salsedine e la sabbia arsa dei ricordi, per rispolverare motivetti e canzoncine (o canzonette e motivini?) che davano un tempo, un senso e una colonna sonora alle nostre estati anni '60 sulle riviere di entrambe i mari.



oltre il duemila) e si rivolge agli ascoltatori dell'epoca che però

Chiaramente il libro è d'epoca (anche se getta propaggini fin

hanno figliato, come pure hanno "figliato" quei motivetti, riscoperti vent'anni dopo grazie al lavoro interessante e furbo di Ivan Cattaneo che con "Italian Graffiati" e il successivo "Bandiera gialla" ha tolto la polvere a un buon numero di canzonette, dando la stura, più o meno inconsapevole al fenomeno del revival.

Fenomeno che si è poi arricchito di tanti, tantissimi episodi: che Gentile ricorda tutti. Da Gianni Minà a "Blitz", innamorato tenace di quel periodo, a Red Ronnie e a "Una rotonda sul mare", fino ad arrivare ai reality show attuali che ancora danno spazio e visibilità a personaggi scomparsi da anni o da anni caduti in una sorta di "dimenticatoio attivo" da cui possono essere estratti a uso e consumo di un singolo momento.



Numero 53  
10 luglio 2005

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per [www.bielle.org](http://www.bielle.org)

## le bielle novità

Tre video di Claudio Lolli, girati e messi a disposizione di Bielle da Pier Paolo Silvestri. Una lunga intervista con Massimo Cotto, che ci parla di AstiMusica, ma non solo e con Franco Scarpellini degli Arpioni che ci racconta dei percorsi del gruppo della BergamaSka.



do che i suoi brani sono diventati dei veri e propri standard "ma io sono un artista datato, fuori sintonia; se anche la indovinassi non andrei da nessuna parte" e poco prima afferma "poi è arrivato il '68 e il capitolo, per uno come me, si chiude senza discussione ... lo perdo il contatto e forse non ho più niente da dire". Lucidità di analisi impressionante che poco oltre gli fa dire: "non sono mai stato un personaggio televisivo. La mia faccia, il mio nome spesso non dicevano nulla. Mentre il ritornello delle canzoni spiegava tutto". Chapeau a Vianello!

Il libro parte con un'analisi sulle principali manifestazioni dell'estate, un po' di sociologia di massa sparsa tra le pagine, poi le interviste ai protagonisti, un po' di copertine d'epoca (a colori!) e una summa ragionata dei principali motivi per l'estate. Da cui, bisogna dire, ne mancano veramente pochi, però alcune inclusioni sembrano in parte pretestuose: "Dio è morto" sarà anche stata venduta d'estate, ma con l'estate non c'entrava nulla. Se è solo per quello anche "Il pescatore" di De André è stato un successo estivo, ma nessuno lo metterebbe assieme al "Peperone" o "Vamos a la playa"!

Unica piccola critica a un libro di grande facilità di lettura è la fretta che a tratti si percepisce, soprattutto nel passaggio tra un capitolo e l'altro. D'altra parte un libro simile mica poteva uscire a settembre? Non avrebbe battuto chiodo. Con un po' di calma in più si sarebbe potuta evitare qualche ripetizione e qualche secca nel racconto e l'analisi delle singole canzoni avrebbe potuto essere approfondita meglio. Ma sono dettagli. Questioni di margine. Quasi come le canzoni che parlano di mare e di spiaggia.

**Enzo Gentile**  
**"Legata a un granello di sabbia"**

Editrice Melampo - Pag 169 - Euro 10,00  
Finito di stampare nel maggio 2005  
Nelle librerie

Il tema è di per sé sfizioso e Gentile lo tratta con padronanza e con la necessaria levità. Interpellando anche molti protagonisti d'epoca: Ricky

Gianco, Gino Paoli, Edoardo Vianello, Caterina Caselli, Shel dei Rokes, Mino Reitano, Renzo Arbore per una serie di brevi interventi, quasi flash di memoria su una canzone o un periodo, più di rado su una carriera.

Quasi struggente, a questo riguardo, l'intervento di Edoardo Vianello che, mentre valuta positivamente il suo lavoro ("ho seguito l'indole più che una strategia", "che le mie canzoni non fossero cretinate, l'ho sempre creduto") rivela però come egli stesso fosse sopportato a fatica anche dalla propria casa discografica che guadagnava a raffica con i suoi motivetti ("Abbronzatissima", "I Watussi", "Il Peperone") ma un po' se ne vergognava. Molto più lustro dava essere la casa discografica di Endrigo o Paoli o Tenco. "Nanni Ricordi mi accettava - dice Vianello - ma la stima come artista è un'altra cosa". Conclude Vianello riconoscen-

**Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax**

**Ascolti & visioni**

Estate in musica, ma non solo. C'è l'estate anche nel cinema, nella letteratura, nella poesia. Troppo breve questo spazio per farne un'exkursus consistente: a me poi, in particolare, l'estate mette anche sempre un po' di tristezza. Avete presente "Giorno d'estate"?

Ecco, proprio così! Ma vediamo un po' di segnalare un po' di visioni e qualche ascolto:

Visioni: "Brivido Caldo" di Lawrence Kasdan, "Il grande caldo" di Fritz Lang, "La lunga estate calda"

di Martini Ritt, "Una commedia sexy di una notte di mezza estate" di Woody Allen.

E se vogliamo venire all'Italia: "Poveri ma belli" di Dino Risi e "La spiaggia" di Alberto Lattuada, ma, volendo, anche "Mediterraneo" di Salvatores.

Qualche idea per un ascolto:

- Giorno d'estate - Guccini
- Canzone per l'estate - De Gregori
- Senti l'estate che torna - Le Orme
- Sporca estate - Fabrizio Consoli
- Era d'estate - Sergio Endrigo

**Q**uale sarà il disco dell'estate 2005? Difficile azzeccarlo già ora. In particolare se parliamo di qualcosa che abbia a che fare con la musica d'autore. Forse "Buon sangue" di Jovanotti. Potrebbe essere "L'uovo di Colombo" di Lu Colombo, non nuova a performances estive con "Maracaibo", ma guardando ancora più indietro ci viene in mente il bellissimo "Il Chihuahua storico non ha senso senza te" dei Caffè Sport Orchestra o il molto meno magnifico "Parola d'Onore" di Roy Paci o tanti altri brani delle band di Campari Mixx Music che percorrono l'Italia (da Solidamor ai Bassistinti) oppure ancora il nuovo disco degli Arpioni: "Malacabeza" che ripropongono la "Storia disonesta" di Stefano Rosso, assieme all'autore e a Tonino Carotone. Ma se dovessimo scegliere il "nostro" disco per l'estate 2005 non avremmo dubbi: "Calypso@dirty Jim's", una sorta di "Buena Vista Social Club" in salsa calypso realizzato dai francesi Jean-Michel Gilbert e Thierry Planelle.

## Jovanotti: Buon Sangue

Un disco che non mente. E che sta spanne sopra altri ...  
di **Cosimo Pacciani**

**È** rimasta pochissima distanza fra Jovanotti-Lorenzo Cherubini ed il baratro dell'insuccesso commerciale. "il Quinto Mondo" non aveva venduto troppo, il ragazzone osteggiato dalla stampa di regime per certe sue dichiarazioni semplicistiche, magari, ma efficaci. Il figlio più esemplare dell'euforia e dell'edonismo regaliano, improvvisamente caduto da cavallo (della sua moto) come un San Paolo MC. God is a DJ anyway.

Una lenta maturazione, una crescita inesorabile, le vendite a picco, tranne per i concerti sempre festosi e scatenati. L'ho visto dal vivo quattro volte. Sempre agevolmente abile.

E questo disco, senza un singolo facilone, ma un continuo e serio lavoro di suoni, echi, è bello.

Non è un capolavoro. Ma è dieci spanne sopra tutti gli altri nuovi dischi usciti ultimamente.

Lorenzo ha inventato dal niente un suono ed uno stile che si potrebbe definire it-hop. Melodie che rappa-no o rap che si sdilinquisce. Ma anche di più.

Questo disco è acido, anfetaminico. Nei testi e nei suoni. Anche nelle canzoni facili. D'altronde, se Springsteen fa covers dei Suicide...

Jovanotti è il nostro Carlinhos Brown, eclettico e ruffiano. Ma con la capacità anche di deviare. Complici i musicisti che si è messo attorno.

Anche sul progetto Acau di Maroccolo la sua canzone era una delle migliori. It takes a nation of millions to hold us back, in salsa di ragu.

Insomma, buon sangue probabilmente sulle vere e crude capacità musicali del nostro, ma non mente sul fatto che ora aspetto ogni disco di Lorenzo Cherubini con curiosità. Ed anche stavolta mi ha conquistato alla sua causa.



**Jovanotti**  
**"Buon Sangue"**

Soleluna 2005  
Nei negozi di dischi

# Lu Colombo: "L'uovo di Colombo"

Santo Geri officia il rito dello swing: semplice ma geniale. Uovo di Colombo!

di **Leon Ravasi**

**È** davvero l'uovo di Colombo. Come fare un buon disco? Mettiamo assieme un ottimo musicista (Maurizio Geri, uno di quelli che trasforma in oro tutto quello che tocca), una brava cantante di quelle che-una-volta-hanno-assaporato-il-successo-ma-una-volta-sola (Lu Colombo, autrice di un hit da discoteca degli anni '80: "Maracaibo"), un gruppo di ottimi autori (Claudio Sanfilippo, Nicolis di Robilant, gli stessi Colombo e Geri, Davide Riondino, Gaita e Fasano) e l'idea di produrre nel 2004 un disco di swing che possa suonare vecchio quanto si vuole, perchè tanto suona fuori tempo massimo comunque.

Shakerare bene. Unire gin a piacere. Ghiaccio tritato. E, altro che Campari Mixx Music! Il cocktail che ne esce è di grande raffinatezza e piacevolissimo ascolto.

Forse non "piglia" subito come altri prodotti consimili, ma questo potrebbe anche essere un disco di qualità. O forse del fatto che la canzone più debole del lotto sta, per infelice scelta di impaginazione, come track numero due ("Ma lui è Casanova, non pone le uova, non pone le uova / ma lui è Casanova, non possiede casa, no non vuole cosa" - "Casanova"). E' vero, anche buonaparte del resto del disco scorre sotto la traccia di un'etica demenziale e di una voglia di divertimento ben esplicitata tanto nelle parole che nella musica. Insomma, non è un trattato di filosofia teoretica. E' solo un disco di swing, ma ben fatto, divertente e niente affatto stupido.

Lu (Luisa) Colombo è protagonista di una storia particolare: coinvolta nel 1981 in una hit radiofonica e da discoteca come "Maracaibo", scritta con David Riondino 5 o 6 anni prima, anziché arrivare al successo definitivo è tornata nell'ombra dalla metà degli anni '80. Per cinque o sei anni continua a fare serate, sull'onda del successo passato, ma poi, a poco a poco, senza ritirarsi esce peraltro di scena.

Nel 2001, in piena epoca remix, "Maracaibo" conosce una nuova stagione di successo e l'arrivo dei telefonini cellulari la vede tra le suonerie più scaricate. Paradosso della parallassi per un prodotto riondinesco! Lo scorso anno il ritorno con Maurizio Geri in un album di swing: questo "L'uovo di Colombo" che nel 2005 l'ha portata al Festival di Musica di Mantova. Ed è, se vogliamo dire, cohn Barbara Lagomarsino, la maggiore sorpresa per ora uscita dal MMF 2005.

Maria Luisa Colombo, tra l'altro, non è solo esecutrice, ma scrive in proprio sia testi che musica: in questo disco tre canzoni sono solo sue e altre due in compartecipazione, oltre a dare una massiccia mano sugli arrangiamenti. Ma la musica non è che una delle sue attività: "D'altra parte - dice - io non ho mai abbandonato l'attività di pittrice e restauratrice d'affreschi quindi, nel periodo in cui non ho cantato, ho preferito tornare a lavorare nella pace e nel silenzio delle chiese".

Il dato migliore del disco in questione è la capacità di sapere cambiare atmosfere: di riuscire quindi a non partire sparati e sparati morire. E anche lo swing di tanto in tanto si ammorbidisce in forma di ballata, come "Ninna nanna Rom" o "Rimini Ouuganougou". Un paio di strumentali di Maurizio Geri, come "Piccolo Valzer" e "Doppio swing" contribuiscono a spezzare il ritmo e a movimentare l'album, che comunque non è corto: 54'37" suddivisi in 16 canzoni che vanno dai 2'01" di "Gina" (una delle migliori, un riff che si incolla e non ti molla più), fino ai 4'53" di "Calienta Uevos", altro brano magnetico.

Lu non urla mai, non canta mai sopra le righe e se uno stile vuol dire non rifare esplicitamente nessuno, Lu ha stile, ha uno stile proprio. E sentire in Italia una cantante-donna che non "mineggi" (nel senso di rifare Mina) è una boccata d'ossigeno! Se poi è capace anche di scrivere canzoni che stiano in piedi da sole il gioco diventa molto più interessante. Ecco un nome da segnarsi e da non perdere d'occhio: Lu Colombo.



## Lu Colombo "L'uovo di Colombo"

Trimurti Records -  
2004

In qualche negozio di dischi e  
sul sito di Dischi Volanti

# Caffé Sport Orchestra: "Il chihuahua storico ..."

Capolavoro, live e sparito per tre anni. Chi c'è sotto?

di **Leon Ravasi**

**C**apita di rado, ma capita. Chi si parla con un "cinque stelle". Che sia un disco sconosciuto e di sconosciuti. Che sia composto di bellissime canzoni. Che la prima recensione del 2005 parli di un disco che è stato inciso nel 2001. Però è stato pubblicato solo nel 2004 e, se verrà venduto, lo sarà nel 2005.

Ha un titolo decisamente inusuale, forse anche troppo, eppure è un disco che, da quando mi è capitato in mano, gioca la parte del padrone sul mio lettore. Strano il nome dell'album e sconosciuto il gruppo: Caffè sport orchestra. Sono in sette, suonano un po' di tutto, con una certa preferenza per strumenti a fiato e percussioni (elencati nel disco sono 35 strumenti). La penna dell'autore è nelle mani di Francesco Senni, anche voce, piano e chitarra.

Ma fin qui era facile. Ora bisognerebbe spiegare che musica fanno. I Caffè sport orchestra fanno soprattutto delle belle canzoni. Canzoni ricche di melodia, con arrangiamenti ariosi e curiosi e con uno stile di canto da crooner fuori tempo che, se pure da qualche parte ha in mente Paolo Conte, richiama di più quel filone di musica italiana delle radici che ha i suoi massimi esponenti nei Solutumana ed epigoni felici nei Fragil Vida e nella Piccola Bottega Baltazar.

Mambo, swing, spruzzate di jazz, colori tex-mex, ma risciacquati nel mare di Cesenatico, una musica a tratti travolgente e comunque sempre coinvolgente e, quello che è meglio, intelligente. Perché ricca di citazioni, perché cinematografica, perché è la musica di chi conosce gli strumenti e sa che cosa possono dare. Palma d'oro comunque alle canzoni, che sono scritte bene. Ma sono suonate ancora meglio. E per finire sono cantate benissimo. Francesco Senni ha una voce molto personale: leggermente rauca, un po' sotto tono, ma assolutamente espressiva. Se la presenza scenica fa pari con la "presenza vocale" (al di là di qualche "e" troppo aperta che denuncia la provenienza romagnola) siamo di fronte a un nome da appuntarsi e tenere d'occhio.

Non ho dubbi sul fatto che sia un grande disco, perché continua a reggere dopo mesi di ascolti continui ed anzi cresce e migliora, quanto più le canzoni, da sorprese che erano, si rivelano veri "ganci" che ti si attaccano nella memoria, in attesa solo di essere risvegliati da un assolo di tromba. La musica suona dannatamente anni '50 e i rimandi si susseguono, compreso il titolo che, se ci ho azzeccato, si riferisce a Xavier Cugat, grande musicista e uomo di spettacolo, direttore d'orchestra, asso di mambo, conga, samba e cha cha cha, spagnolo di Cuba e marito di Abbe Lane. Xavier Cugat, estroso

e bizzarro, si faceva notare perché non andava da nessuna parte senza i suoi adorati chihuahua (visto che si parla degli anni '50 potrebbero giustamente essere "storici", no?).

Ora dire che Francesco Senni e i suoi si siano studiati a fondo Xavier Cugat non mi sembra un azzardo, ma hanno fatto di più. Siamo oltre metà recensione e non ho detto una sola parola sui testi. Perché pregustavo la possibilità di utilizzare

il detto latino "dulcis in fundo". Senni scrive degli ottimi testi. Suggestivi, interessanti, intriganti e che hanno una caratteristica ancora più marcata, ma essenziale, visto che si tratta di canzoni: sono testi di una cantabilità assoluta. Quante volte ci capita, anche nei maggiori autori (parlo di Guccini, Lolli, De Gregori) di essere costretti a correre dietro a parole che occupano più battute di quante ne occupi la musica?

Ecco, qui non succede, i testi di Senni sono come gli abitini di Abbe Lane, per restare a Xavier Cugat. Abbe Lane, biondona discinta che ebbe grande successo nella televisione italiana degli albori, era così formosa e portava abitini tanto stretti che (pare) il grande umorista inglese P.J. Woodhouse disse: "Sembra che sia stata versata direttamente dentro il suo abituccio e si sia dimenticata di dire basta". Ecco, i testi del "Chihuahua" sono stati colati direttamente dentro le musiche, ma Senni è anche riuscito a dire basta. Le canzoni non sbrodolano né in lunghezza, né in tempi musicali e raccontano storie che partono da "Cesenatico" (la prima canzone) e viaggiano verso l'Africa, il Messico, la Spagna,



Cuba, "la tratta Nazca-Arequipa nel novembre 2000", l'Uruguay, per ritornare poi sul "Lungomare" dove c'è "graniglia e confettura e odori di passato dentro gli armadi della tua casa al mare. Mi porto lo scirocco qui con me sulla veranda stile coloniale. Mi piace stare qui a rewsipare, qui sul lungomare".

Piccola domanda provocatoria: siamo nell'ambito della musica "Campari Mixx"? Lounge nostalgica da intrattenimento? Possiamo tracciare paralleli con gruppi come Baustelle, Solidamor o Bassiistinti? Eh, non proprio: siamo nella stessa gamma e forse con riferimenti simili (anche se i Caffè Sport Orchestra affondano più indietro), ma c'è un indubitabile scarto di qualità. Teniamo poi conto che comunque loro le hanno incise, queste canzoni, tre anni e mezzo fa.

Ma potrei citare per ore, perché mi piace quel lessico curatissimo (che fa scegliere parole ardue da cantare come "mantice di fisarmonica", "disincanto" "girandole geometriche", "balaustra") e antiquato, che percorre con evidente voluttà le strade bianche di memorie che non possono essere direttamente sue, ma indotte, da letture, da libri, da film. E non a caso chiudo con film. Siamo come origine in terra felliniana e una certa vena alla Fellini pare infatti percorrere l'intero album che non è triste mai, anzi spesso fa sorridere, ma senza rinunciare a momenti più pensosi e riflessivi.

La vera sofferenza potrebbe essere quella di scegliere i brani preferiti. Avete tempo: dunque, di sicuro "Cesenatico", perché è l'introduttiva, la prima che ho sentito e quella che mi ha convinto ad ascoltare con più attenzione il resto. Testo meditativo, mare di inverno ("cani, gabbiani, conchiglie, vongolo, vecchi e spilli di freddo. Musiche antiche in tre quarti dagli altoparlanti") e la descrizione immaginifica di un atto d'amore ("Una spiaggia, una cabina sottozero a tramontana e il tuo affanno scalda come il solleone bagna come il mare sotto un'onda di sussulti a ridere di noi che c'è un gran freddo e ce ne stiamo qua a scopare ... via la noia e che bella sei, che bello sono io").

Geniale "Il trombettista dello sposo" ("Rosa salmone di abiti, riccioli lucidi e fiocchi e profumo, occhiali scuri e cravatte e scarpe strette che fan bestemmiare. Bambini già sporchi di gioia e nonne in delirio per la sposa"), ma il trombettista-testimone dello sposo non è d'accordo con il matrimonio ("addio mio caro amico addio"... "mi sento già in colpa e non so perché") e sfoga la sua malinconia acida con un ritratto al vetriolo degli invitati. Inutile cercare di farvi immaginare la musica. Roy Paci? Di più ...

"Il mambo della missionaria" è quello che contiene la frase che titola il disco ed è una coccola mambo. Divertente come un brano da jukebox al mare, impagabile musicalmente e come atmosfera. E poi si sa così che "il chihuahua storico non ha senso senza te, piange in mezzo al traffico, chissà poi perché". Il chihuahua "sai che è un cane inutile, ma fa pena in mezzo ai guai".

"L'autista fortunato" è puro sudamerica. E mettono in risalto un ulteriore qualità del gruppo: la gestione delle pause orchestrali. Sanno fare musica del silenzio tra uno stacco e l'altro. E' vero! Non è un paradosso. I Caffè Sport Orchestra sanno giocare con le attese. Un brano che è tutto un attesa è "Teresa", dolcissimo e tenero. "E il respiro si allarga a cercare una calma sombrera" è una frase "must": d'ora in poi "mai più senza calma sombrera!"

Saltiamo a malincuore qualche brano per arrivare alla caricatissima "Franco", un chewingum di canzone che ti si appiccica dentro al primo ascolto. Suonato e cantato come dio comanda: Buscaglione in vena e swing a tutto spiano, trombe incandescenti e mille rumorini di fondo a fare compagnia. Infine il ritmo di carillon che introduce e accompagna "Il valzer degli addii". Che dire di più? D'ora in poi mi toccherà aspettare la prossima uscita dei Caffè Sport Orchestra per capire se è stato un lampo di genialità o abbiamo di nuovo qualcosa da aspettare.

Ps: vogliamo aggiungere, come carico da undici, che il disco è un "live"? E che è stato davvero registrato al Caffè Sport Lambretta di Cesenatico nel settembre 2001? Piuttosto mi preoccupano questi tre anni intermedi. Che sarà successo? A una prossima puntata ...

**Caffè Sport Orchestra**  
**Il chihuahua storico non ha senso senza te**

Rai Trade Freecom (distr. Edel) - 2004  
Nei negozi di dischi



Bitter  
**CAMPARI**

le.bielle  
**recensioni**

**T**esti meno che dilettanteschi, di quelli che a una gara per parolieri inespressi si collocherebbero al penultimo posto (e tra i colpevoli di tanto scempio c'è anche Diego Cugia, che credevamo capace di qualcosa di meglio!) e una sezione ritmica granitica, ma così granitica che non c'è un solo brano che suoni diverso dall'altro, soprattutto come logica percussiva (una nota di demerito personalizzata per l'incrollabile coerenza a Alessandro "Jah Sazzah" Azzarro, accreditato alla batteria, ma Josh Sanfelici, basso e co-autore di un buon mazzo di canzoni ne porta quasi altrettanta responsabilità). Se aggiungiamo una voce non memorabile e qualche brano del tutto dimenticabile, cosa resta? Un'epica "stroncata"? (Avete letto bene, non c'è la "z"!)

No, la "stroncata" non è completa (e non acquista nemmeno la zeta) perché, presi singolarmente, ci sono dei brani salvabili. Siamo nell'ambito della "Campari Mixx Music" al 100%, musica digestiva che cerca di essere divertente e ogni tanto anche intelligente. Obiettivo fallito, quest'ultimo.

Mentre invece, anche se la noia prevale più si avanza nei solchi, qualche brano, preso a sé, è anche piacevole. E il fatidico e faticosissimo ritmo in levare, sulla distanza dei 3-4 minuti lo si può ancora tollerare. "Boca dulza", ad esempio, è più che gradevole e anche l'iniziale "Supereggae stereomambo" si lascia ascoltare. "Anna" è una buona canzone (e potrebbe essere ancora meglio con un uso meno stereotipato della ritmica) e "Pizza e sole", pur nella sua banalità, può divertire.

Roy Paci è una sorta di icona di un certo modo di fare musica; trombettista emerito ha alle spalle 212 (!!! Ipse Dixit!) partecipazioni a dischi di altri, oltre a una discografia personale che si avvia ora, di un botto solo al capitolo quattro e cinque (in contempora-

nea è uscito il progetto "Corleone", più virato verso il jazz e, per certi tratti, più sperimentale, al di

fuori dei territori sicuri del rock-steady). La carriera di Paci è difficile da seguire, caratterizzata com'è da un percorso a zig-zag e da compagnie tra le più varie: dai Mau Mau, con cui è stato per 8 anni a inizio carriera, a Teresa De Sio, dai Persiana Jones a Vinicio Capossela, dagli Arpioni a Pieraccioni, da Manu Chao a Fiorello (suo compaesano, di Augusta in Sicilia e suo "traghettatore" nei mari alti della televisione e dello star system).

Perché, a suo modo, Roy Paci è una star. Non è un povero suonatore di reggae siciliano che fatica a

tirare la pagnotta. Ha un'etichetta discografica propria (la Etnagigante), una label per produrre tanti gruppi siciliani, ma non solo. Due sono le serie: "Lava"

## Roy Paci & Aretuska: "Parola d'onore"

Che palle quest'allegria forzata!  
Prima si batte il piede, poi si sbadiglia  
di **Leon Ravasi**

con la musica solare dello ska e del reggae e "Magma", con la musica elettronica e di ricerca. Non è destinato Roy a palchi subalterni o alle vie difficili dell'emergere per merito. C'è della genialità e c'è del metodo, ma c'è soprattutto tanta furbizia nel procedere. Anche quando si imbarca in un progetto come quello di Banda Ionica ("Matri mia"), intrapreso con Fabio Barovero dei Mau Mau, che raccoglie le più importanti marce funebri del sud d'Italia, riarangiate per una banda di 25 elementi. Un disco che raccoglie un tripudio di lodi, ma anche il sospetto che pochissimi lo abbiano ascoltato davvero.

Ora, assieme agli Aretuska (band che riprende l'antico



nome di Siracusa - Aretusa - per arrivare, come di tradizione per le band di questo tipo, ad un suffisso in -ska), dopo "Baciamo le mani" del 2000 e "Tuttaposto" del 2003, esce con questa "Parola d'onore", destinato a skalare rapidamente le classifiche di vendita. La formazione nel frattempo è radicalmente cambiata (credo che non resti nemmeno un membro degli Aretuska originali) e annovera Marco "Scalabrino" Calabrese alle tastiere, Giuseppe Siracusa alla chitarra, Gaetano Santoro al sax, Giorgio Giovannini al trombone, Luca "Rude" Lombardo ai sampler e i tre già citati. Azzaro, Sanfelici e il leader.

Ma veniamo al capitolo più dolente: i testi. Iniziamo con le due ospitate di Diego Cugia, che mi auguro fosse bevuto al momento in cui ha scritto frasi di alta letteratura come "Io ho molto pianto e molto sorriso/ ora il destino lo invento da me/ questo è l'enigma del paradiso/ sarai il mio viso se entrerai in me", una banale rima concatenata per un brano allegro, e del tutto privo di senso ("Viva la vida"). Ma più oltre si fa di peggio: "passano gli anni, i giorni, le ore/ ma il nostro amore non passerà". Olè! Che fantasia sublime!

Se vogliamo "Shock politik" è peggio, anche perché molto più noiosa: "Vivo in mezzo alla gente/ e quindi penso la crisi a Occidente/ e allora volto lo sguardo a Oriente/ mi si incrociano gli occhi e mi si intorpidisce la mente/ grido e sono cosciente/ e

non rimpiango l'imperialismo invadente/ e poi c'è troppo capitalismo emergente/ e tra Oriente e Occidente/ la mia scelta è indifferente". Rime bacciate, demenza pura e un notevole contributo culturale al dibattito sulle civiltà. Complimenti! Autori (che ci si sono dovuti mettere in tre per tirar fuori questa prodezza): Paci/Sanfelici/Cugia. E spero sempre che Cugia abbia curato solo la punteggiatura!



Ma i momenti bassi non sono tutti qui: "Up and down" è da dimenticare e noiosissima suona "Nesci lu solu". "Waht you see is what you get" e "Pizza e sole" fanno il verso a Carosone, ma l'effetto è quello di vedere su scala internazionale l'italiano ridotto ancora al mito della pizza/spaghetti/sole/mamma/ mandolino.

Canzoni-cabaret di cui non si sentiva la mancanza. C'è anche una cover di Domenico Modugno, "Malarazza", che sta in piedi, ma resta migliore nella versione originale.

**Roy Paci & Aretuska**  
**"Parola d'onore"**

Etnagigante - 2005  
Nei negozi di dischi

**Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax Fax**

**Estate**  
**(B.Martino - B.Brighetti)**

Estate	Estate	Odio l'estate
Sei calda come il bacio che ho perduto	Il sole che ogni giorno ci scaldava	Che ha dato il suo profumo ad ogni fiore
Sei piena di un amore che è passato	Adesso brucia solo con furor	L' estate che ha creato il nostro amore
Che il cuore mio vorrebbe cancellare	Tornerà un altro inverno	Per farmi poi morire di dolor
	Cadranno mille pétali di rose	
	La neve coprirà tutte le cose	Odio l'estate...
	E forse un po' di pace tornerà	

# Arpioni: "Malacabeza"

Disco per l'estate, ma non solo. Prova di maturità

di **Giorgio Maimone**

**G**li Arpioni hanno una lunga storia alle spalle, una storia che ha visto una serie di cambi di formazione, di collaborazioni illustri, di successi sfiorati e, a volte sfumati, di lunga passione civile e militante. E come tutto questo possa collegarsi con una musica di derivazione ska, leggera e piacevole, adatta all'estate, ma anche all'inno sociale è un mistero senza fine bello per sciogliere il quale occorre fare lo sforzo di comprare il disco (o di assistere ai loro concerti). Ma è uno sforzo leggerissimo e un piacere assicurato.

"Malacabeza" è di sicuro il loro punto più alto: disco lungo, denso, intenso e calibrato. Sedici canzoni, per 65'09" di musica, senza un colpo a vuoto e con alcune chicche: come ad esempio la riproposta di "Una storia disonesta" (avete presente? "Che bello, due amici, una chitarra e uno spinello") di Stefano Rosso, eseguita assieme all'autore. Oppure ancora Valerio Mastrandrea che inserisce una canzone in romanesco "Er tranquillante nostro" di Gigi Proietti, all'interno di uno combo di ska bergamasco. O ancora Roy Paci solo di tromba in "Salsa Obrera" e "Maledetta Thunderbird", Davide Atomo Tinelli, voce narrante in "Colpo in canna" o Tonino Carotone, voce in "Malacabeza".

Ma la forza degli Arpioni non sta nelle ospitate, per quanto di lusso e sempre in grado di aggiungere qualcosa. La forza del combo bergamasco sta nel duo motore Scarpellini-Ferri, rispettivamente chitarra e voce e autori di tutti i pezzi del gruppo, due sole volte in singolo e gli altri in coppia neanche fossero Lennon-McCartney! Gli Arpioni attualmente sono un gruppo di otto persone: Stefano "Kino" Ferri, Franco Scarpellini, Antonello "Tonno" Gini al basso, Massimo "Vice" Vicentini alle tastiere, Pier Muccio al trombone e percussioni, Guglielmo "Facco" Facchinetti al sax tenore, Mario Ghislandi al sax alto e Dario "p.g." Milan alla batteria. Ben pochi di questi, tranne i due autori, erano presenti alla precedente realizzazione del gruppo "Buena mista social ska" del 2001.

I quattro anni che hanno separato quel lavoro da "Malacabeza" non sono passati in vano, oltre alle difficoltà che hanno portato ai cambi di formazione, si avverte però un deciso processo di maturità nei testi che contengono un forte appeal sociale e anche una maggior quadratura musicale che fa sì che pur non discostandosi di un oncia dal "mondo in levare" tanto caro ai nostri (era il titolo del disco del 1999) riesce a tener conto di quanto avvenuto nel frattempo, compre-

so il fenomeno "Buena vista social club", peraltro già ben presente anche nel titolo del penultimo lavoro, ma anche, più in generale un fenomeno di risalita a cascata (nel senso del salmone che va controcorrente) per tornare dallo ska verso il calypso e le altre musiche di derivazione caraibica. Anche per questo il disco suona molto più orchestrato e molto più vario.

In una recente intervista, Franco Scarpellini precisava questo processo di maturazione: "si tratta di perdere quella ingenuità nel far lo ska che avevamo all'inizio ... lo dico ora, riascoltando i dischi di allora, perché allora non me ne rendevo conto ... cercavamo di innovare magari in una musica dove c'è poco da innovare, perché lo Ska quello è. Per cui alla fine, nel tempo siamo arrivati più verso una posizione che cerca di mescolare l'italianità

con l'anima ska che ci portiamo dentro".

E questo "riportando tutto a casa" degli Arpioni ha fruttato. Prima fiori e poi frutti per quello che sta diventando il mio personale "disco per l'estate". Tanto meglio se poi uno riesce a farsi suonare come disco per l'estate un lavoro che grida "Basta!" (il primo brano) o che parla di una situazione in cui "ci vuole fegato per alzarsi ogni mattina e lavorare/ ci vuole fegato per racimolare solo

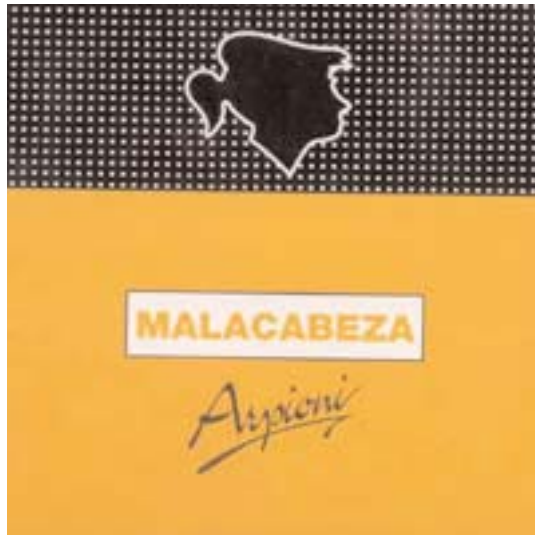
monetine/ ... / ci vuole fegato per guardare negli occhi il tuo amore/ ci vuole fegato/ ad ammettere che hai le tasche ancora vuote" ("Ci vuole fegato"). Oppure come "Salsa Obrera" ("In questi tempi di vacche magre ho la fortuna di lavorare/ in una fabbrica che è una famiglia e il mio padrone è come un padre") che ricorda le satire di Dario Fo su una base musicale travolgente.

Ma non è solo impegno, anche se lo spunto non manca mai: "Filastrocca del fumatore affranto" è una delizia, la title track "Malacabeza" è impossibile dal resistere a cantarla, "Maledetta thunderbird" è Buscaglione allo stato puro (e racconta infatti la storia di Fred Buscaglione, affidandola alla voce e alla tromba di Roy Paci). "Una notte come tante" è intensa e dolce e profumata, attuale e profonda. Resta dentro e graffia e lascia solchi. Un gran bel disco, un gran bel ritorno. Speriamo che adesso non servano altri quattro anni di attesa!"

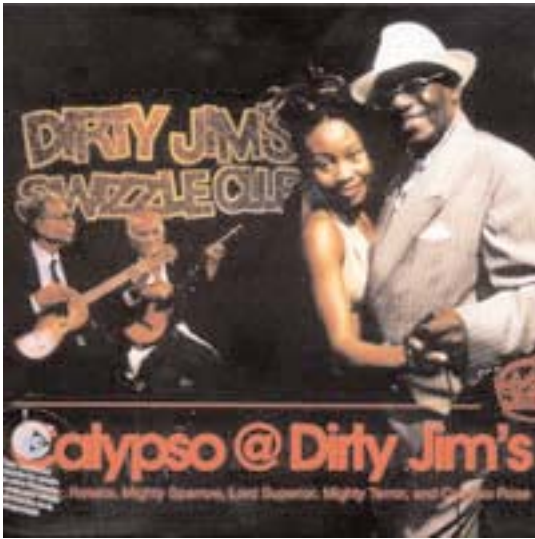
## Arpioni "Malacabeza"

Venus distribuzione - 2005

Nei negozi di dischi



## le bielle recensioni



"Calypso @ Dirty Jim's", curato dai francesi Jean-Michel Gibert e Thierry Planelle, i quali hanno riunito gli ultimi grandi "calypsoniens" (il calypso è la musica tradizionale di Trinidad) per riscoprire questo genere musicale quasi dimenticato, incidere un disco e realizzare un documentario. I musicisti, tutti di età compresa tra i 56 e gli 86 anni, si sono riuniti in uno studio nella capitale dell'isola e, in compagnia della leggendaria orchestra di Syl Dopson, hanno ricreato la magica atmosfera che si respirava negli anni

Cinquanta all'interno dello storico locale Dirty Jim's Swizzle Club. da [Rockol](#)

Il a aujourd'hui disparu, mais ce disque permet de retrouver les grandes vedettes du genre qui s'y produisirent. Calypso Rose, The Mighty Sparrow, The Mighty Terror, Bomber, Lord Superior, Relator chantent les titres mentionnés ci-dessus et d'autres aussi légers et charmants. Ils sont accompagnés de l'orchestre de Syl Dopson, formation qui perpétue un style calypso très proche de celui que l'on jouait naguère dans les bars et lors des carnivals. À l'écoute de ce disque chaleureux et élégamment réalisé, on songe évidemment à l'un de ses fameux prédécesseurs, celui qui, sous le titre de « Buena Vista Social Club » redonna une large audience au son cubain. - Michel Doussot - da [Routard.com](#)

A contingent of 17 artists and musicians journeyed to Paris for the premiere of the Calypso@Dirty Jim's show. Sparrow, Calypso Rose, Bomber, Relator, Brother Superior and musicians of the Dirty Jim Orchestra, including Ralph Davies (piano); Anthony Voisin (guitar); Harold Richards (double bass); Hayden Robin (trumpet); Godfrey Greenidge (alto); Charles Ross (tenor); Wayne Dopson (cuatro); and back-up vocalists Candice Antoine and Djamilah. da [Socanews.com](#)

Calypso music has been identified as the newest trend of world music to hit France and then, maybe, the rest of Europe. This is the bold prediction being made by Virgin Music, one of the top music industry groups in France. In fact, top calypsonians like Sparrow, Rose, Terror and Bomber are already getting ready to hit the stages in France and make a name for themselves and for TnT. As a result, there is the projection that some 15 million calypso albums could be sold, since there is the possibility that there could be a similar situation like what happened in the 1980s with the rise of African music, and Cuban music, in the 1990s, with the incredible success of the Buena Vista Social Club (BVSC). David Millet - da [Tntmirror.com](#)

### Parola di Bielle

I dischi di calypso hanno dentro il sole! Non sappiamo come facciano, ma riescono a imprigionarlo tra i solchi. Ed è una dolce prigionia. Il sole suona nei quattri, nei chac chac, nelle trombe mordibi, nei sax felpati, nelle congas e nelle chitarre. Il sole soprattutto brilla sulle voci di uomini e donne coinvolti in questa iniziativa che, nemmeno a dirlo, poteva venire in mente solo a un francese. Ebbene sì, è un progetto simile a Buenavista Social Club, ma questa volta trasferito a Trinidad e senza ibridazioni con musicisti provenienti da altrove. Solo vecchi "re e regine" del calypso come Calypso Rose o Mighty Sparrow, oppure Relator o Lord Superior. È tacere di Bomber o Mighty Terror. A loro spetta rivitalizzare, spolverare, risciacquare e mettere a sciogliere al sole (ecco che ci risiamo!) brani degli anni '50/'60, di cui l'unico celebre da noi è "Matilda" che era stato un hit di Harry Belafonte. Il Dirty Jim è un locale mitico di Port of Spain, Trinidad in cui si suonava questa musica. Il risultato è spiazzante, ma per nulla nostalgico. Il disco è bello non per quello che ha rappresentato, ma per quello che rappresenta ora. Sarebbe di monito a tutti gli innamorati nostrani della Campari Mixx Music! Questa è musica vera, questi sono i tropici e qui si salta (o si è tristi). Disco per l'estate! (e dvd allegato)

[Calypso@DirtyJim's](#) - nei negozi di dischi

Appuntamento al prossimo numero. Per commenti, critiche e complimenti potete scrivere a [bielle@bielle.org](mailto:bielle@bielle.org)  
Per ricevere Biellenews via e-mail inviate una mail vuota a [biellenews-subscribe@yahoogroups.com](mailto:biellenews-subscribe@yahoogroups.com)

## SBIELLATORE

### La mano del mercato strozza la musica

Non so quanti conoscano quel gruppo pugliese che, a ritmo di reggae, canta "è l'ignoranza che crea l'intolleranza". Non è un concetto poi così originale, ma a questa tesi ne segue un'altra, abbastanza logica e altrettanto antica: la cultura libera l'uomo. Da questa parte, ossia da quella di chi crede che la musica sia cultura, è vita dura quella di oggi. Se proviamo a guardare quello che offre il mercato, lo scenario è abbastanza imbarazzante: ciò che prevale su tutto, infatti, è l'immagine. L'artista - o il proprietario del copyright, sarebbe più corretto dire - è un essere bello, di solito, con un che di trasgressivo dal punto di vista formale e perfettamente in linea con il sistema. Riflettori accesi sull'ultimo video di Madonna, sulla nuova fidanzata di Ricky Martin, sul nuovo reato di Eminem o sull'ultima follia di Marilyn Manson. Scusate: ma la musica? Ah be', quella viene dopo. E questo sullo scenario internazionale. In Italia lo specchio fedele della musica scelta ed imposta dall'alto per il povero gregge è il Festival di Sanremo. Non una rassegna, ma un galà musicale, "una sorta di pratica divinatoria coatta per leggere la nostra società", come recita una definizione apparsa sul Corriere della Sera del 27/2/2001. Immagine, insomma: risultato di una tattica di lotta con la concorrenza. Musica capitalista, oserei dire. E fosse solo questo, ossia prodotti venduti ad altissimo prezzo: che li compri chi lo desidera. Il fatto è che alla rete del mercato non sfuggono nemmeno i pesci buoni, se non pochi fortunati-sfortunati. Mi spiego: anche chi prova a fare cultura con il pentagramma, è spesso costretto a cedere alle major discografiche, che traggono un guadagno ingiustificatamente eccessivo in cambio di una promozione su larga scala. Si torna, insomma, al disco visto come puro prodotto. Chi non cade nella rete, se da una parte è "fortunato" perché è riuscito a trovare in sé la forza di non vendersi, dall'altra è "sfortunato", perché solo un miracolo potrà procurargli una qualche notorietà.

Come rimediare al fatto che un certo pubblico vorrebbe arricchirsi di cultura, senza per questo impoverirsi di fatto? È facile concordare che 20 euro per un cd non sono affatto ragionevoli. C'è addirittura chi in passato ha sostenuto che i prodotti culturali (i cd, ad esempio) e le loro manifestazioni (i concerti) dovrebbero essere gratuiti. Invece la cultura, anche e soprattutto in Italia, diventa semplice industria, roba da ricchi. L'attrazione che genera il mercato nella ragazzina per Ricky Martin, e quella che genera la cultura in un'altra ragazzina per un vero artista, unisce i due soggetti contro i 20 euro e li spinge allo scambio di musica via internet. Ed ecco la festa dell'ipocrisia: le case discografiche sono pronte a sostenere che la pirateria fa calare le vendite e, quindi, fa aumentare i prezzi. Cioè, si nega il fatto che il peer-to-peer sia nato quando già i cd costavano 40 000 lire. Senza contare la negazione dei dati: secondo le stime di Forrester Research, "nel 2003 la musica acquisita digitalmente valeva 220 miliardi di lire su scala globale: quindi solo una modesta fetta del totale".

Poi ci si guarda intorno e si vede che i cd del Manifesto (8 euro) e delle indies (dai 12 in giù) hanno vendite sensibili e scarsissima diffusione via internet. Il TG1 annuncia che la compilation di Sanremo 2005 ha venduto il triplo di quella del 2004 e chiede: "perché è di qualità maggiore o perché costa 10 euro anziché 20?". Ora, sapendo che la qualità non c'è quasi, la risposta non è ovvia? Quindi perché non abbassare i prezzi, visto che conviene a venditore ed acquirente? Perché è un fatto di principio, di apparenza, di immagine: la grande mano del mercato non può dimostrarsi debole davanti al pubblico.

**Antonio Piccolo**